

In questo risveglio, tormentato da devastanti divisioni nel mondo, che offendono la dignità dell'uomo, ma certi di essere ad un passo dalla luce, vogliamo innalzare al cielo la nostra preghiera per tutti quelli che lavorano nella vigna del Signore, per quelli che rendono gloria a Dio e portano pace in terra agli uomini di buona volontà.

Quando avrete la sensazione di ripiombare nelle tenebre, quando confusi crederete di non avere più nulla da donare, destatevi dal sonno e con fiducia guardate dentro di voi, lì nel segreto dell'anima vi parlerà il Signore, lì nello scrigno del vostro cuore troverete la vostra ricchezza.

*“Vivevo sul lato in ombra della strada e osservavo i giardini dei vicini
al di là della strada, festanti nella luce del sole.
Mi sentivo povero, e andavo di porta in porta con la mia fame.
Più mi davano della loro incurante abbondanza,
più diventavo consapevole della mia ciotola da mendicante.
Finché un mattino mi destai dal sonno
all'improvviso aprirsi della mia porta, e tu entrasti a chiedermi la carità.
Disperato, ruppi il coperchio del mio scrigno, e scoprii sorpreso la mia
ricchezza”*
(R. Tagore).

Parrocchia Sacro Cuore Caltanissetta

LETTERA PER L'AVVENTO 2003

SVEGLIATI O TU CHE DORMI

“Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti” (Rm 13,11).

Come per Paolo il **momento** è l'ora della salvezza, così per ogni cristiano l'Avvento è tempo di salvezza, attesa del Cristo che, già venuto nel mondo, rinnova la sua presenza in ciascuno di noi. E come Paolo, la Chiesa esorta il suo popolo a **svegliarsi dal sonno**, per ritrovare il sentiero che conduce al divino fanciullo posto in una mangiatoia. Essere **consapevoli del momento**, **svegliarsi dal sonno** è voler prendere coscienza della gioia e della responsabilità che derivano dalla nascita di Cristo nella storia degli uomini. Troppo spesso nel nostro tempo l'attesa del Natale è vissuta da molti, più che con profonda spiritualità, con superficiale allegria, così che passato il dì di festa, come nel *Sabato del villaggio*, si ritorna con l'amaro in bocca alla quotidianità di giorni vuoti e senza orizzonti. E il bambino Gesù, abbandonato nella mangiatoia, non ha possibilità di crescere nel cuore dell'uomo.

Eppure se l'Avvento è il tempo della spiritualità dell'attesa, il **momento del risveglio**, allora bisogna davvero destare la coscienza dal letargo di un cristianesimo vissuto in maniera passiva, come accettazione di precetti e atteggiamenti imposti dall'esterno. A questo risveglio della coscienza si allude nella *Lettera ai Romani*, quando Paolo esorta a svegliarsi dal sonno: *“La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”* (Rm 13,12).

La **notte** in tutta la Sacra Scrittura rappresenta sempre il baratro, il buio di una vita senza speranza e tanto più nelle parole di Paolo il **giorno** diviene metafora della coscienza illuminata, che riveste l'uomo della speranza cristiana. Ad un passo dalla luce, nell'attesa del Signore che viene, l'Avvento è il tempo della riflessione personale, dell'impegno che porta gli uomini, in nome di Cristo, a cambiare se stessi per cambiare il mondo.

“Comportiamoci onestamente, - continua Paolo - come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie” (Rm 13,13).

Il ripetersi delle antitesi *notte-giorno, tenebre-luce, sonno-veglia* caratterizzano l'Avvento come tensione verso la salvezza *già* compiuta in Cristo, *non ancora* compiuta in noi. Liturgicamente l'Avvento è il tempo che la Chiesa - luce delle genti - offre agli uomini, affinché ogni cuore si infiammi del desiderio di Cristo e prepari i sentieri al Signore che viene. Ma è anche il tempo dell'autocoscienza in cui la Chiesa si ri/conosce come popolo di Dio, pellegrino come Israele verso la patria celeste, verso quel regno che incomincia qui ed ora ogni qualvolta permettiamo al Cristo di rinascere nella storia degli uomini. Già salvati dall'amore del Signore, attendiamo con ansia che tutto diventi definitivo, perché colui che Israele attendeva è già venuto, viene ogni giorno in coloro che lo cercano e verrà alla fine dei tempi, quando saremo un solo ovile e un solo pastore.

“Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da San uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore”(Is 2,2-5).

Popolo in cammino verso il monte del Signore, tra il *già* e il *non ancora*, la Chiesa di ogni tempo invoca: *“Maranà tha! - Vieni Signore Gesù!”*

È fatale infatti che dal sonno al risveglio, ancora immersi nella penombra, confusi tra le prime luci dell'alba, si sia incapaci di distinguere il giorno dalla notte e di vedere con chiarezza ciò che ci circonda.

È necessario, dunque, svegliarsi dal sonno per vedere a distanza ogni cosa e recuperare, nella beata speranza del Signore che viene, il *vero senso della vita*, l'alba radiosa del nuovo giorno, quando sicuri sul monte del Signore saremo salvi per sempre. È questa attesa, questo andare incontro al Signore che viene, che dovrebbe caratterizzare non solo il tempo d'Avvento, ma la vita

stessa della Chiesa e dei cristiani, sale della terra, luce del mondo. Un'attesa che proprio perché è un *andare incontro* non può essere attesa passiva, ma un invito all'agire con perseveranza e pazienza. Con perseveranza e pazienza, dunque, vogliamo vivere questo tempo d'Avvento dilaniato da venti di guerra, che paiono cancellare ogni speranza e allontanare sempre più il regno profetizzato da Isaia. Non si può essere testimoni della speranza cristiana, se non ci si comporta come in pieno giorno, lottando per la giustizia e la comunione tra gli uomini. Perché non può esservi pace là dove l'ingiustizia divide i popoli e li rende nemici.

Mai come quest'anno non potremmo vivere pienamente il tempo d'Avvento, se non avessimo la forza di andare incontro a Cristo con la pace nel cuore, se non avessimo il coraggio di perseverare nel suo insegnamento: *“Amate i vostri nemici”(Mt 5,44)*. Il Signore, infatti, è venuto nel mondo e vi ritorna in questo tempo di particolare grazia, affinché tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità (cf. 1Tm 2,1-7). Eppure siamo ad un passo dalla luce, quella luce, che forse in quest'ora di dolore acceca e rende incapaci di riprendere il cammino. Ma noi, rivestiti della speranza cristiana, noi che prepariamo i sentieri al Signore che viene, *consapevoli del momento*, non resteremo ciechi. Invocheremo la pace, con suppliche e preghiere, affinché crolli per sempre un mondo costruito sulla contrapposizione economica, ideologica, religiosa. Saremo *testimoni di speranza e di pace*, immagine dell'ovile e, promotori della comunione ecclesiale, riscopriremo il mandato proprio della Chiesa: unire più che dividere, perdonare più che giudicare. Misericordiosi con noi stessi e con gli altri, uniti nell'amore di Cristo, saliremo verso il monte, fieri del cammino che abbiamo fatto insieme e consapevoli di quanto ancora è necessario fare per dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, per vestire gli ignudi, per soccorrere gli ammalati, per consolare gli afflitti, per donare la pace a chi è confuso, la speranza a chi è disperato.

La pazienza non è mai troppa

Era un tipo scorbutico,
chiuso e restio ad ogni impegno,
ma era stato trascinato
in comunità.

Aveva già fatto uno sforzo notevole
per il suo carattere,
ma ancora altri ne doveva fare.
Il cammino
era lento e difficile,
ma gli altri non hanno capito:
un rimprovero, un richiamo,
una frase forte contro di lui
l'hanno fatto desistere,
e lui se n'è andato.

Eppure sarebbe bastato
un po' di tempo,
di rispetto, di fiducia,
di amicizia, di comprensione!

Ma chi non è paziente
con sé e con il fratello
come potrà essere paziente
nell'attesa di Dio?

Paola Dessanti

in: U. De Vanna, *Viene il tempo*,
Elledici 1982, p. 344



*Parrocchia Sacro Cuore
Caltanissetta*

1^a settimana del Tempo di Avvento 30 nov - 7 dic 2003

Saper attendere

Un nuovo “Anno Liturgico”. Forse ci siamo abituati e ci appollaiamo un po’ dimenticando che cosa significhi, quali impegni nuovi richiede, come sia necessario avviare una decisa **conversione** della vita. Bisogna cominciare a prendere sul serio questo impegno, credere che la nostra conversione sia possibile, anzi che non è più logico rimandarla a domani. Cristo viene oggi! Domani, forse, non più!

Spesso si vive a occhi chiusi, ci si lascia andare vivendo alla giornata, schiavi del passato e delle nostre abitudini. Il giudizio di Dio pare tardare a venire, anzi dai nostri errori e dalle nostre mancanze, dalla nostra arroganza e dall’indifferenza, sembra quasi che traiamo vantaggi. Non possiamo dimenticare che prima o poi la giustizia di Dio ci cadrà addosso. Non solo, sarà la storia a farci pagare duramente i nostri errori, dal momento che il futuro ci darà i frutti di ciò che stiamo seminando oggi.

La conversione è un impegno urgente, ma dobbiamo perdere ogni affanno. La conversione nasce più da un atteggiamento di apertura e di disponibilità a Dio che dallo sforzo personale. Essere disponibili e docili è già lavorare per la propria conversione, è già essersi messi sulla strada giusta. E una scelta così, si sa, ha bisogno di tempi lunghi, di decisioni maturate attraverso un lento tirocinio. Quando si vuol rimettere le cose a posto ci vorrà lo stesso sforzo e lo stesso tempo che c’è voluto per rompere l’equilibrio precedente.

L’Avvento che iniziamo ci aiuti a maturare decisioni sane e nella disponibilità a cambiare vita per attendere con i fratelli la venuta di Gesù.

Nella tua bontà accogliami, Signore!

Signore, voglio ritornare da te:
tu mi ridari la vita e la forza:
vivrò per sempre davanti a te!

Signore, voglio conoscerti.
Voglio amarti sinceramente, con tutto il cuore.
Tu preferisci il mio amore a tanti sacrifici.

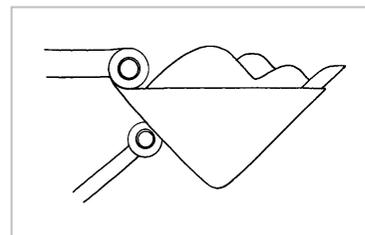
Dimentica tutti i miei peccati.
Accetta il bene che posso fare.
Ascolta la mia preghiera: Dio buono e grande!

Solo tu, o Signore, puoi salvarmi:
tu e non gli idoli falsi che ho costruito.
Nel tuo amore accogliami e perdonami.

Accogli, o Signore, il nostro sincero pentimento.
Libera il nostro cuore dal peccato
e donaci la gioia di conoscerti e di amarti,
Padre buono, unica fonte della nostra salvezza. Amen.

Gaetano Brambilla

da: *Pregare con la Bibbia*, Elledici



*Parrocchia Sacro Cuore
Caltanissetta*

2^a settimana del Tempo di Avvento 7 - 14 dicembre 2003

Ama e Dio verrà ad abitare in te

Dio non è lontano, a meno che noi stessi non lo costringiamo ad allontanarsi da noi. Ama, dunque. E lo sentirai vicino. Ama ed egli verrà ad abitare in te. E la sua presenza ti farà nuovo. Il primo impegno, il primo tema di questo tempo di Avvento e di questo nuovo anno liturgico è certamente la conversione. Senza di essa non si può arrivare all'amore, ad imparare ad amare. L'amore, infatti, è la virtù per cui amiamo. Se riuscissimo in questo tempo a realizzare ciò, giungeremo al santo Natale con un cuore nuovo. "Si deve usare carità a tutti gli uomini: conosciuti e sconosciuti, buoni e cattivi, amici e nemici. La carità deve abbracciare gli amici, ma in modo tale da estendersi anche ai nemici: deve donarsi agli amici che la desiderano, ma offrirsi anche ai nemici che non la vogliono. Quelli deve conservare, questi deve acquistare, quelli deve fare contenti, perché da amici non si facciano nemici; questi deve invitare, perché da nemici diventino amici. Il Signore ci ordina di estendere la carità fino ai nemici, e di dilatare la bontà del cuore cristiano fino ai persecutori. Ci impone di amare i nemici. Forse potrebbe essere amaro tale comando per chi lo sente; ma sia dolce, vi prego, ciò che è promesso a chi obbedisce. Si conservi nel cuore questa soave dolcezza e si supererà l'amara difficoltà. Colui che amerà i propri nemici e farà del bene a chi lo odia, sarà figlio di Dio" (s. Fulgenzio di Ruspe).

L'uomo nuovo

Avevo conosciuto la miseria
e per anni il mio unico scopo
era stato solo far carriera.
I colleghi? Dei concorrenti.
I collaboratori? Delle pedine.

Poi un giorno mi hai parlato
attraverso l'esempio di vita
di un nuovo collega.
Il suo comportamento
mi ha interrogato
e mi ha messo in crisi.
Non è stato
un colpo di fulmine,
ma piano piano è nato in me
l'uomo nuovo:
ho acquistato valori veri,
ho perso quelli falsi.
Certo, tante volte sono tentato
di ritornare sui miei passi,
l'uomo vecchio ha ancora un suo fascino,
ma ho anche imparato
a resistere al male dentro di me,
a dominare i miei desideri.

Grazie, Signore,
perché è in questo cambiamento
che la mia vita
si è realizzata,
è in questo mutamento
che ho trovato la mia gioia di vivere.

Paola Dessanti

in: U. De Vanna, *Viene il tempo*,
Elledici 1982, p. 16



*Parrocchia Sacro Cuore
Caltanissetta*

**3^a settimana del
Tempo di Avvento
14-21 dicembre 2003**

Fervono i preparativi: lavori in corso!

Per l'arrivo di un personaggio si intreccia una fitta serie di preparativi: si studiano i percorsi, le tappe, gli incontri. Le strade sono preparate a festa, si provvede al restauro dei luoghi di passaggio dell'ospite per offrirgli un'immagine dignitosa del paese. Un tempo, una processione era un evento che cambiava l'aspetto delle strade: fiori, drappi, stendardi, lumi facevano ala festosa al passaggio del Santissimo o alla statua del patrono. Preparare le strade era preparare il cuore. Un popolo nomade conosce bene il vocabolario della strada: percorso, via, cammino, sentiero, itinerario. Occorre preparare la strada al Signore, ossia volgere a lui l'attenzione, togliere gli ostacoli della sfiducia, della durezza di mente e di cuore.

Giovanni Battista è un interprete vivente di quell'invito profetico. La sua voce risuona anche per noi. Essa ci ammonisce a verificare quali ostacoli opponiamo al Signore che viene ogni giorno, quali vie tortuose abbiamo imboccato: ingiustizie, prepotenze, divisioni, menzogne, immobilismo, superficialità.

Preparare le vie al Signore è operare dentro e fuori di noi per costruire riconciliazione, pace, fraternità, verità, amore. Chi disattende l'invito, o presume con superbia di essere ineccepibile o non ha ancora sperimentato la forza rinnovatrice del Vangelo.

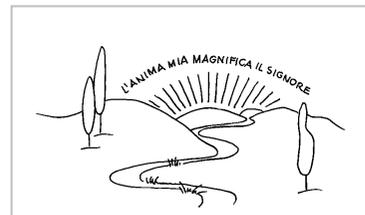
Natale è alle porte. Da quale strada potrebbe entrare il Signore se trovasse ogni accesso sbarrato? È tempo di appaltare i lavori senza indugio.

Dio è entrato nella storia

Nessuno ha fissato su tela
né scolpito nel marmo
i lineamenti dell'uomo Dio
Ogni sguardo, ogni sorriso,
ogni volto possono specchiarsi
nel misterioso Gesù di Nazaret,
faccia dalle infinite fisionomie,
dipinte sulla sabbia:
dolci e tristi,
affascinanti e tremende
inedite e quotidiane.
Cristo, viso di ogni persona,
che va cercando se stessa
in ogni cultura,
camminando nell'umano,
per approdare al divino.
Quel volto,
provvidenzialmente morto,
vive in tutti i viandanti
che, nelle innumerevoli Emmaus,
si riconoscono allo spezzare del pane
e nella condivisione dei beni
nella lotta per la giustizia
nella ricerca della pace.
Viandanti che cercano segni
nel cammino delle stelle
nella scia del mare
nei disegni del deserto
presto cancellati dal vento.

Valentino Salvoldi

da: *In cammino verso la Verità*,
Elledici 2003, p. 127.



*Parrocchia Sacro Cuore
Caltanissetta*

4^a settimana del Tempo di Avvento 21 - 28 dicembre 2003

È ancora Natale!

Dio nella sua bontà volle essere visto direttamente
nell'uomo e in se stesso.

Si è fatto uomo dunque per riparare il peccato dell'uomo.

Accetta di essere bambino, vuole essere nutrito,
passa attraverso i vari stadi dell'età

perché l'uomo riacquisti l'età matura e perfetta,
quella che egli stesso aveva progettato.

Sostiene così l'uomo perché non debba più cadere.

Rende figlio di Dio colui che era destinato a un'esistenza umana (s. Pietro
Crisologo).

Sta per arrivare la festa! Ancora pochi giorni è scoppia la gioia del Natale.
Quale? Come l'abbiamo preparato? Solo luci e regali? Quale regalo
portiamo a Cristo? La nostra conversione. La celebrazione del sacramento
della Riconciliazione o del Perdono si farà ancora attendere, o sarà
compito di pochi minuti solo per pagare il conto? Gesù ci porta la
salvezza, ma vuole che vi partecipiamo, che facciamo la nostra parte... In
prima persona. Non possiamo delegare.

Poi non manchi lo spazio della carità. Altrimenti che Natale è? Dio si fa
riconoscere nell'uomo e noi lo incontriamo nella carità.

Buon Natale dunque! Cioè coraggio, una buona revisione dell'anima, uno
spazio grande all'amore nella carità. Allora sarà veramente: buon Natale!
Gesù nasca nel tuo cuore e in quello dei fratelli. Auguri...

